

## **Il padre del boss dalla cella lanciò l'appello: costituisciti Vitale junior obbedisce e si consegna in carcere**

PALERMO. Era solo «andato in vacanza», Giovanni Vitale: si era concesso «le prime ferie» della sua giovane vita. Così, almeno, il figlio del boss di Partinico ha spiegato la sua «assenza» (che per gli inquirenti si chiama «latitanza») di questi ultimi giorni. Assenza che aveva «impedito» al giovane di andare in carcere.

Ieri pomeriggio, a sei giorni dalla sentenza che l'aveva condannato definitivamente a quattro anni e mezzo, Vitale junior si è costituito nel carcere minorile di Bicocca, a Catania. Deve scontare ancora un paio d'anni, forse qualcosa in meno, se riuscirà ad ottenere la liberazione anticipata (uno sconto di tre mesi all'anno per la buona condotta). Ha dunque obbedito al padre, che da una gabbia, durante un processo, nei giorni scorsi, l'aveva esortato a costituirsi. Lui, Giovanni, ha però spiegato al suo avvocato, Ubaldo Leo, di aver saputo solo da un paio di giorni di essere ricercato: «Il tempo che sono tornato da dove mi trovavo...». È stato proprio l'avvocato Leo (che assiste anche Vito Vitale) ad incontrare il giovane cliente davanti al carcere di Bicocca e ad accompagnarlo dentro.

Giovanni Vitale, diciott'anni compiuti da poco, ha già una condanna non più appellabile con l'accusa di associazione mafiosa. Secondo gli inquirenti, nonostante la giovanissima età, dopo l'arresto del padre, avvenuto nell'aprile del 1998, il ragazzo avrebbe cercato di prendere in mano le redini della cosca di Partinico. Un mese dopo il padre, così, finì in carcere anche il figlio, che allora aveva poco più di quindici anni. Nei suoi confronti erano state eseguite alcune intercettazioni telefoniche ed ambientali, dalle quali sarebbe emerso in maniera inequivocabile, secondo gli inquirenti, che Giovanni Vitale avrebbe progettato e cercato di eseguire estorsioni accompagnate da pesantissime minacce. Tutto allo scopo di far soldi per la «famiglia», non solo di sangue: Due giorni dopo la cattura del padre, tra l'altro, Giovanni Vitale aveva partecipato a una gazzarra contro la polizia, che stava portando via dalla sede della Squadra mobile il boss di Partinico.

Giovedì della settimana scorsa, a tarda sera, la seconda sezione della Cassazione aveva confermato la condanna a quattro anni e sei mesi, emessa in primo grado e poi ribadita in appello. La notifica ufficiale alla Procura generale di Palermo era arrivata alle 14,10, dunque con notevole ritardo. L'ordine di esecuzione della carcerazione era stato emesso subito dopo, ma già nel pomeriggio la polizia non aveva trovato Vitale junior a casa. Il giovane, ha spiegato il legale, era nello studio dell'avvocato Leo. Poi, convinto che l'arresto non sarebbe avvenuto prima di qualche giorno (almeno così ha spiegato) si era allontanato per una «vacanza». Oltre ad invitarlo a costituirsi, il padre aveva preannunciato una lettera al Capo dello Stato e al ministro della Giustizia, Piero Fassino, per evitare al figlio il carcere: «Entrerebbe in una spirale – aveva sostenuto Vito Vitale – dalla quale non uscirebbe più».

**Riccardo Arena**